

VERDINI E 30 FORZISTI PRONTI AD AIUTARLO

Italicum, Renzi spera nel soccorso azzurro

LA MINORANZA DEM SI CONTA PER VALUTARE UN SABOTAGGIO DELLA LEGGE ELETTORALE AL SENATO

di Paola Lametta

Sulle spoglie di quello che rimane della gloriosa armata azzurra i democratici giocano una partita tutta interna per verificare la capacità delle truppe armate con trapposte di conseguire vittorie in attesa dello scontro finale: le elezioni politiche che verranno. Nessuno crede che il governo rimarrà in piedi fino al 2018, così come nel laboratorio romano, dove si stanno testando riforme interne e ridefinizione delle correnti, il commissario Orfini, dopo aver rifiutato la richiesta dei consiglieri comunali Pd di assumere l'incarico di vice sindaco, è partito il countdown per la caduta di Marino, che passerà attraverso il congresso cittadino cui tempi saranno scanditi durante l'assemblea romana convocata per lunedì. Nelle aule parlamentari prosegue il confronto tra Renzi e un attivo Pierluigi Bersani che sta mettendo a punto la strategia secondo la quale, dopo la scontata approvazione della legge elettorale alla Camera, sarà al Senato dove si darà fuoco alle polveri. I numeri a palazzo Madama sono infatti esigui e, quindi, l'ordine perentorio del fiorentino: «L'Italicum non si tocca» si scontrerà con la ferrea intenzione annunciata da

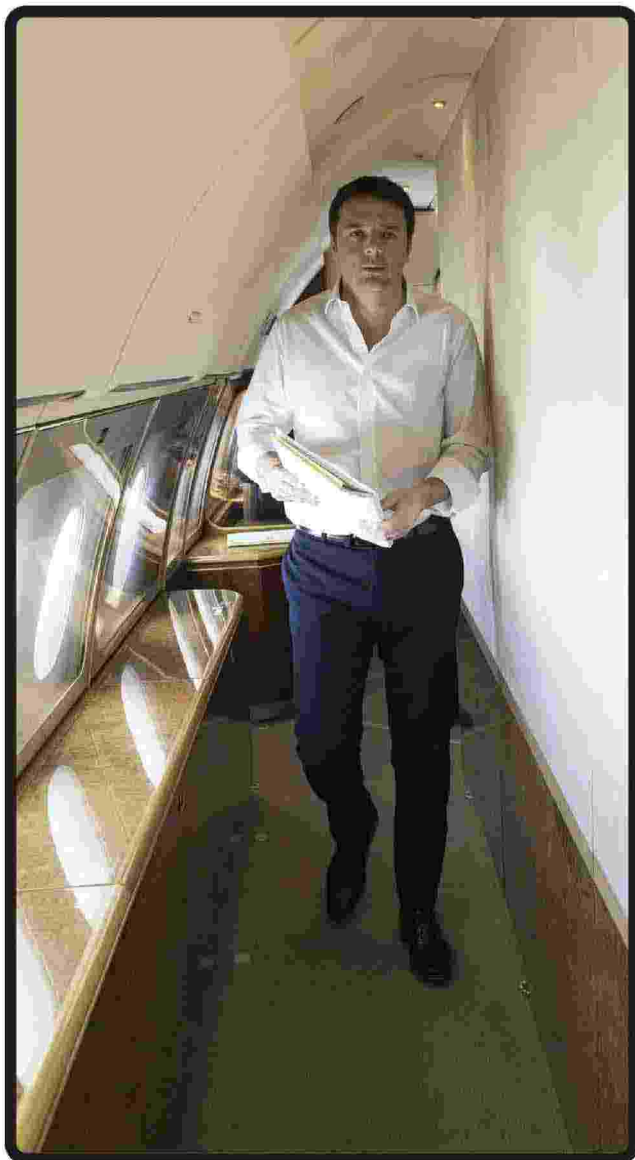
Miguel Gotor, braccio destro dell'ex segretario, di non votare la legge elettorale se non sarà cambiata. Curiosa e politicamente abile è l'ammissione fatta da Stefano Fassina a alla trasmissione *l'Aria che tira* di La7, di un possibile incontro tra l'opposizione dem e Forza Italia, obiettivo comune: affossare le riforme istituzionali. Naturalmente il magnifico non sta sereno e c'è chi accredita uno spostamento di parlamentari azzurri sia alla Camera e sia al Senato nell'area della maggioranza, il che permetterebbe l'anestizzazione del ruolo ricattatorio di Fassina e compagni e uno spostamento ulteriore al centro del sempre più articolato partito della nazione. La risposta giungerà dall'area riformista sabato quando a Bologna, Bersani, Maurizio Martina e Roberto Speranza, discuteranno di riforma del lavoro, della legge elettorale e della seconda parte della Costituzione. Ma appunto Renzi pensa di pescare i voti decisivi dal mare tumultuoso dei dissidenti azzurri, valutati in una trentina di parlamentari capeggiati da Denis Verdini, ormai abbandonato pubblicamente da Berlusconi al suo destino, più probabilmente ingaggiato per proseguire nell'atteggiamento da piano inclinato, caro al cavaliere, che

vuole a tutti i costi che le riforme giungano al termine, per poter nuovamente dettar legge in un centro-destra attualmente in preda all'estremismo interessato di Matteo Salvini. Non indifferente alla riuscita del progetto sarà anche la sentenza della Cassazione che il 10 marzo dovrà decidere se assolvere definitivamente Silvio Berlusconi rispetto al processo Ruby. Da Firenze, dove era impegnato a presiedere l'assemblea regionale toscana, il sempre più potente Matteo Orfini interpreta il sentimento diffuso nella diversificata maggioranza renziana: «Spero prevalga la ragionevolezza e che Berlusconi e tutte le altre forze di opposizione, riaprano un confronto sulle riforme. Noi andiamo avanti con chi ci sta». Il presidente - commissario blandisce il cavaliere: «Noi abbiamo sempre tenuto scisso il piano giudiziario e il piano politico. E' stato un errore secondo noi rompere il patto del Nazareno da parte sua, un errore non motivato, perché al Quirinale è andata una personalità che ha già dimostrato la bontà di quella scelta». Il capo di Rifare l'Italia sul fronte interno as-

sicura che nella sua funzione di commissario romano non ha alcuna intenzione di costruire una nuova grande corrente: «Non è il momento di far nascere ulteriori articolazioni nel Pd, ma serve costruire e il lavoro che stiamo facendo su questo tema inizia a produrre dei risultati». Il Pd sta per lanciare la campagna di tesseramento del 2015, con all'attivo insperati 400mila aderenti nel 2014 (ben di più dei 100mila come aveva recentemente ridicolizzato Maurizio Landini, ndr) e la commissione sulla riforma del partito, coordinata da Orfini e Guerini presto proporrà

riforme strutturali e statutarie, con al primo posto la regolamentazione delle primarie, strumento sfuggito di mano. Il presidente del Pd coglie l'occasione per una battuta velenosa nei confronti dell'ex segretario, che aveva accusato Renzi di irrisoluzione: «La riconoscenza non è una categoria della politica. Noi non possiamo essere riconoscenti verso un singolo, ma dobbiamo esserlo verso una comunità, verso i nostri elettori. La riconoscenza verso di loro significa soprattutto portare a termine la riforma. Bisogna ricordare, che i giovani turchi ruppero con

i bersaniani subito dopo le primarie per l'elezione del segretario, a causa della loro emarginazione nei posti spettanti in assemblea e direzione. Infine, inossidabile appare Cesare **Damiano**, presidente della commissione lavoro della Camera che nel giorno in cui entrano in vigore i primi due decreti attuativi del Jobs Act chiede che sia reso stabile l'incentivo per il contratto a tutele crescenti, oltre le sole assunzioni del 2015 e di prevedere adeguate tutele in caso di disoccupazione anche dal 2017 in poi. Il ministro Poletti è disponibile a parlarne, quindi, si vedrà.



MATTEO RENZI TIBERIO BARCHIELLI
NEI TONDI, MATTEO ORFINI ROBERTO MONALDO
E NICHÌ VENDOLA VINCENZO LIVIERI

